



Il Vescovo di Oppido Mamertina-Palmi

OMELIA
ORDINAZIONE DIACONALE
Domenico ALAMPI, Fortunato MARSETTI, Igor
SCALAMANDRÈ
 Cattedrale Santuario “Maria SS. Annunziata”
 Oppido Mamertina, 22 gennaio 2023
 Domenica della Parola di Dio

1. Con l’odierna siamo alla quarta *Domenica della Parola di Dio*, che quest’anno ha come tema *Animatori della Parola!* «Vi annunciamo che abbiamo veduto» (1Gv 1, 3). Ci vibra, ancor vivissima, l’eco natalizia dell’impegno dell’evangelista per eccellenza del Verbo-Parola, Giovanni, eterna *come* e *con* il Padre, pronunciata nella visibilità della carne umana assunta, che s’è fatta toccare, avvicinare, partecipando alle vicende del mondo per assumerle, trasformarle, divinizzarle.
2. Questa Domenica è soprattutto *dedicata alla istituzione dei lettori e dei catechisti*, in quanto *ministeri con mandato speciale*, secondo le disposizioni di Papa Francesco. Da tempo

su ciò vado stimolando l'attenzione e l'invito a scoprirli come "vocazione" per il servizio al Popolo di Dio. Rinnovo lo stimolo così che, raccogliendo le prime disponibilità, possiamo avviare all'ISTeP i Corsi di una speciale preparazione per aiutare a fare della propria, la voce del *Verbum Dei* e del *Verbum Domini*.

3. Il nostro appuntamento, a poco meno di un anno (24 gennaio 2022), si concentra all'Ordinazione diaconale di tre fratelli che, sposando la Chiesa di Oppido Mamertina-Palmi, entrano nel Clero. Sono i più giovani che guardano, dopo il congruo tirocinio in corso, al prossimo traguardo che li immetterà nel presbiterio. Sono – li avete già visti nella chiamata iniziale – *Domenico Alampi, Fortunato Marsetti, Igor Scalamandrè*. Vi è un legame con i ministeri di lettore e di catechista: lo sono diventati dopo l'ammissione agli Ordini. Da oggi la Parola proclamata può essere da loro anche distribuita nella predicazione e con la Catechesi, risvolti primi come educatori e guide del Popolo di Dio, singolarmente e insieme, con il metodo impresso da Gesù ai discepoli e agli apostoli.

4. Non può che essere la Parola, e oggi in modo particolare, la *fonte* del *nostro meditare* perché diventi la *fonte* dell'*esercitare* la fiducia che la Chiesa ripone in chi sceglie di essere suoi costruttori nel tempo degli uomini, che è sempre tempo di Dio, cioè di una salvezza, che supera le nostre

anchilosate e ridotte visioni del reale, e diventa attualizzata, personalizzata, prossimità del Dio *con noi*, del Dio *per noi*.

5. Proseguendo nella narrazione su Gesù, che va sviluppando l'unzione battesimale ricevuta al Giordano, lo troviamo diretto alle zone più periferiche della Palestina, il territorio di Zabulon e di Neftali per portarvi quella luce mancante a motivo degli influssi di genti pagane e da purificazione, già risuonante con l'invito nella predicazione del Battista per preparare la strada al Messia.

Questo lasciare la sua terra, ritrovarsi nella Galilea e andare ad abitare a Cafarnaò sulla riva del mare, è conseguente anche ad una triste notizia, l'arresto di Giovanni. Quali gli umani presentimenti per una fine che, considerata la figura di Erode, poteva già prevedersi letale, non è difficile immaginare, e resta più dura: le sofferenze di Dio sono più acute di quelle degli uomini perché rimarcano l'abisso del suo amore senza limiti e le strettoie vendicative di un odio tra simili mai giustificanti violenze irragionevoli.

6. C'è per noi, c'è per voi, *carissimi Domenico, Fortunato, Igor*, una *prima grande* lezione. La *dedizione alla missione*, consegnata dal discernimento e dal mandato del Vescovo, è garanzia di trovarsi al posto giusto e, perché indicata dalla Chiesa, dev'essere *immediata, totale, senza riserve*.

Non ci si chiude a riccio, né si accumulano motivi di implosione, che poi si manifestano in comportamenti dissimili dagli impegni assunti: la grande confusione interiore, disappunto e scandalo per i fedeli, che vengono disorientati sulla credibilità e la stima dei loro pastori. *Dentro* si può avere, se non l'inferno, il purgatorio che arde per i motivi che fanno soffrire, ma *all'esterno* nessuno deve e può portare il peso di pesi altrui, che sono solo personali.

7. Nell'intenzionale cammino di Gesù lungo il mare di Galilea, futuro scenario di gesti di salvezza, egli *vede*, cioè *presta attenzione alle persone*. Sono pescatori e fratelli, congiunti da stabilissimi legami di sangue, di storie di famiglia, di storie lavorative.

Nella prima sosta si tratta di Simone – che chiamerà Pietro – e di Andrea alle prese con l'azione prima e più tecnica dei pescatori: il lancio delle reti in mano. *Vede, invita* alla sequela, tanto immediata, quanto certamente impossibile a valutarsi subito in tutta la radicale diversità in quei chiamati tra pescare pesci – tante volte compiuta – e pescare uomini, mai prima di allora esercitata, perché i pesci possono essere catturati, gli uomini pure, ma non subito o tanto finalmente, anche nel nostro tempo in cui la rete non è soltanto di connessioni per l'uso dei social, ma anche una trama di rapporti ed eventi in cui si può restare irretiti o liberarsi sotto forte pressioni.

«*Ed essi subito lasciarono le reti e lo seguirono*» (Mt 4, 20). A che cosa si deve tale immediatezza? Dal Vangelo di Giovanni sappiamo dei precedenti contatti dei due con Gesù (cfr. Gv 1, 35-42). Il primo incontro aveva talmente segnato la stima, l'ammirazione di quel Maestro – che pur essi già discepoli di Giovanni – non v'interpongono ostacolo alcuno. Che fine avranno fatto quelle reti, lasciate sulla spiaggia? Quali i commenti del non ritorno a casa? Quali le domande di altri pescatori, almeno per qualche tempo, privi di compagni di lavoro?

8. Una *seconda provocazione* per noi.

Quando, e mentre stiamo sviluppando progetti di lavoro che ci trovano sinceramente applicati, non amiamo, in genere, essere disturbati, distratti, tanto meno impediti. Nessuno può interporre tra il disegno e l'agire: giuste e legittime le reazioni immediate. *Non così* per e con il Signore: quando al tempo per noi non è più uno sconosciuto, né un estraneo; quando ha già un posto nella nostra vita, l'*adesione alla sua chiamata* non può, non deve conoscere rifiuti presentati con scuse pur fondate o motivazioni umane. Alla Parola divina *invitante* deve corrispondere la parola umana *accettante*. Non c'è violenza psicologica nella prima, non possono esserci traumi e lacerazioni interiori alla seconda.

La perfetta sintonia tra Parola di Dio *rivolta* e parola dell'uomo *consenziente* è la fonte della pace in noi e nella

Chiesa. Se così non fosse, dove andremo a cercare parole di vita eterna? Pietro l'aveva ben capito, quando lo dichiarò a Gesù in uno dei momenti più duri della sua vita pubblica (cfr. Gv 6, 68).

I progetti umani, lasciati subito per far posto a quelli di Dio, non sono, perciò, da rimpiangere. È lo stesso Maestro che troverà il modo come, orientando l'esperienza acquisita, li porrà su un piano, uno sviluppo superiore più largo, nuovo, inedito, assunti nel progetto suo divino.

9. Proseguendo il cammino in tre, la dinamica si ripete più avanti: Gesù vede altri due fratelli – anch'essi pescatori, intenti con il padre a riparare le reti. A differenza di Pietro e Andrea, stanno compiendo un'operazione, previa e necessaria per la pesca: la riparazione delle reti. Si tratta di un lavoro di alta precisione, attenzione e risolutiva: in reti rotte i pesci non entrano o possono facilmente scappare così la pesca risulta perdente rispetto allo sforzo di remi e muscoli richiesti. Anche «*essi subito lasciarono la barca e il loro padre e lo seguirono*» (Mt 4, 22). Stesse dinamiche e stesse risposte come prima, ma questa volta con un padre di cui non si registra nessuna rimostranza. Sarà, piuttosto, la moglie-madre un giorno a chiedere a Gesù il pareggio tra le perdite a casa e nel lavoro e l'avanzamento di carriera: *semplicemente* che li collochi più vicini a lui con incarichi di prestigio (cfr. Mt 20, 20-28).

10. *Altra e ultima provocazione*: il Signore agisce con stile sempre identico: *passa, vede, chiama*, ma intervenendo con ciascuno nel suo specifico momento di grazia, che è diverso, perché diverse sono le persone e loro occupazioni nelle quali egli si inserisce in modo inatteso. Così lo straordinario entra nell'ordinario e lo cambia, lo trasfigura, gli da una svolta di vita, che non è ancora, tuttavia, una vita concentrata sull'essenziale. Riparare le reti precede il loro uso. Essere presi, quando siamo impegnati in fasi preparatorie al progetto *in itinere*, è essere preavvisato che non si mortifica l'operazione in corso, ma la si assorbe per una diversa e ben *più ampia*, alla quale dare poi, nuovo corso. Ha continuato il papà di Giacomo e Giovanni a riparare le reti da solo, con i garzoni di aiuto? Si sarà dato seguito alla pesca? E come si sarà regolato nei giorni seguenti? Quali le notizie di aggiornamento da parte dei figli nella nuova vita?

Domande tutt'altro che di umana semplice curiosità, superate dalla nuova vita dei quattro chiamati: amici e conoscenti tra loro per lo stesso mestiere e la stessa patria di origine.

Primo nucleo di una comunità apostolica che andrà completandosi sempre ad opera di quel Gesù itinerante: «*insegnando nelle loro sinagoghe, annunciando il vangelo del Regno e guarendo ogni sorta di malattie e di infermità nel popolo*» (Mt 4, 23).

11. Inizia così, con un terzo del futuro collegio apostolico, il *tempo propedeutico per capire e sperimentare sul campo la missione* del Maestro. Nella sequela vera e propria – non soltanto fisica nei vari luoghi visitati – accanto a Gesù, *sperimentano di essere coinvolti* da lui; ma *osservando imparano* soprattutto il metodo della missione: anzitutto *andare*, non aspettare; *non* selezionare i luoghi, le Galilee che troviamo comode; *insegnare*, cioè esercitare l’alto magistero illuminante delle coscienze – lì dove, Israelita adulto e Rabbì – come nessuno altro – incontra le Comunità raccolte in ascolto e in preghiera davanti alla Toràh; *annunciare* la bella e nuova realtà che il Regno, già presente in lui, assume; *rendere* questa gioia, *operante e contagiante*, del popolo guarito da ogni sorta di malattia e di infermità, diventato così anch’esso potenziale soggetto evangelizzatore per quella serena letizia che ogni liberazione del male reca con sé. Gesù, avviatosi *da solo* a compiere la missione, *non lo è più* perché accompagnato dai discepoli scelti e circondato da quelli che, guariti e riconoscenti, avrebbero motivi indiscutibili e immediati per seguirlo anch’essi.

12. A questo punto le *provocazioni precedenti* toccano il *culmine* e da metodo *osservato* spingono ad assumerlo metodo *vissuto*, anche quando – e cioè dall’Ascensione – *e fino a quando* il Maestro non è più fisicamente con noi.

Carissimi Domenico, Fortunato, Igor: l'inculturazione del Sinodo trova qui i processi di sviluppo di tre anni con Voi – volutamente scelti come Membri Sinodali proprio in prospettiva di futuri pastori – insieme pregato, approfondito e ora consegnato nel *Libro del Sinodo*.

Ascoltare, osservando; andare, annunciando; presenza nelle periferie esistenziali e *prossimi* alle ultimanze; *camminare* per gli altri e con gli altri, stile permanente di Gesù, deve essere lo stile ordinario, cioè quotidiano dell'apostolo. Non aspettate più di tanto, pur dovendo essere persone anzitutto attenti a capire; non rimandate *sine die* ciò che può essere fatto subito.

Non trovate né inventate scuse ricorrendo sempre ad eventi esterni: la pandemia non può essere più ostativa nel presente come prima, né essere sostituita dagli effetti di una guerra distante per attendere tempi migliori. *È nell'oggi la salvezza*, non nelle buone intenzioni di domani, il cui sole non sappiamo se vedremo sorgere. Non confondete le *difficoltà*, con l'*impossibilità*: «*nulla è impossibile a Dio*», avverte Gabriele all'inizio della prima adesione al progetto di salvezza nella capostipite – capo cantiere e di filiera – di tutte le vocazioni, Maria (*Lc 1, 37*). Le crisi si risolvono non rimuginandone sempre e solo limiti, difficoltà, criticità, ma nella luce di Dio, che aiuta a interpretarli come sue parole da *ben comprendere* per *ben poi regolarsi* ed operare.

13. Chi chiama è il Signore Gesù, che deve essere seguito, e *solo lui*. Se *unico* è l'*insegnamento*, *unica* anche, senza sorta di dubbio, la *recezione*, che permette di trovarci «*unanimi nel parlare, perché non vi siano divisioni tra noi [voi] ma in perfetta unione di pensiero e di sentire*» (cfr. *1 Cor 1-31*).

Questa unanimità nell'esprimerci, frutto di perfetta unità di pensiero e sentire, purtroppo non ha mai trovato nel corso della storia della Chiesa l'accoglienza esortativa e performante che merita. Divisioni già negli anni della Chiesa nascente, tra gli apostoli e nelle prime comunità delle origini, nei decenni del suo diffondersi nella geografia della salvezza, tra persone – pure sante – e rotture sul piano della e stessa professione di fede.

I concili del primo millennio cristiano sono lo specchio dei frantumi che andavano producendosi e, nel secondo millennio – fenomeno ancora più tragico – separazioni, formazione di Chiese parallele con frattura della piena comunione. Questa *Settimana di preghiera per l'unità (visibile) dei cristiani* nel secolo scorso è nata proprio dall'anelito dell'attenzione alla preghiera di Gesù *Ut unum sint* e va coltivata sempre durante l'anno.

14. Paolo riceve segnalazione delle discordie nella Comunità di Corinto dai familiari di Cloe – che non è una spia, né un pettegolo, ma un fratello preoccupato di quanto sta avvenendo – e, senza reticenze, indica i partiti e i *fans* di Apostoli e diretti collaboratori: lui stesso Paolo, Cefa, Apollo, e anche Cristo – e

stigmatizza l'assurdità di tale comportamento: *«Infatti a vostro riguardo, fratelli, mi è stato segnalato dai familiari di Cloe che tra voi vi sono discordie. Mi riferisco al fatto che ciascuno di voi dice: «Io sono di Paolo», «Io invece sono di Apollo», «Io invece di Cefa», «E io di Cristo». È forse diviso il Cristo? Paolo è stato forse crocifisso per voi? O siete stati battezzati nel nome di Paolo. Cristo infatti non mi ha mandato a battezzare, ma ad annunciare il Vangelo, non con sapienza di parola, perché non venga resa vana la croce di Cristo» (1 Cor 1, 10-13.17). Come a dire: «Smettetela e siate coerenti nella logica divina».*

15. Il quadro di Paolo è attualissimo. Non vi sono comunità cristiane dove non si coltivano simpatie e attaccamenti oltre almeno il buon senso, e una sana ragionevolezza.

Una delle prove è data in occasione di provvisori canonici per altre sedi, esercizio di governo il più delicato e per questo sottoposto a preghiera e attento esame.

Inconsolabili per cambiamenti, si finisce per essere parrocchiani di nessuno, né della comunità di origine, né di quella che si sceglie, anche se a volte per esasperazione. È evidente con non è *l'essere in questa Parrocchia o in quella* che fa la differenza dell'essere cristiano, ma *l'essere uniti tutti in Cristo* a patto che non lo si interpreti a proprio comodo. Parimenti, non vi sono presbiteri dove legami stretti, quasi di appartenenza gelosa, esclusiva e escludente, provocano alleanze non proprio sante, né unioni davvero sacre.

16. *Nel presbiterio si appartiene tutti solo ed esclusivamente a chi ne è il fondante*, il Sommo Sacerdote Gesù. Ciò non toglie amicizie belle, sincere, pure, di reciprocità, emulazioni nelle virtù (come san Basilio e san Gregorio), mutuo soccorso, fiducia espressa nel chiedere di poter essere spiritualmente guidati e sorretti. Ma quanti don Mottola abbiamo come modelli e guida per il proprio cammino di santità? Sante e benedette queste amicizie, assorbenti e superanti interessi o fatti privati.

Non intristiamoci, né coltiviamo bronci irritati, né irrecuperabili; non lasciamoci aggredire da una sottile permanente permalosità. Per essere un fenomeno diffuso, significa che fa parte dell'accentuata umanità della Chiesa. A evitare di chiederci e a sentirci puntati a dito, resta la calda e accorata preghiera-testamento di Gesù nel Vangelo di Giovanni (cfr. Gv 17, 1-26).

Doveroso l'esame di coscienza, necessaria la conseguente *conversione*, quella ricordata da Gesù all'inizio del ministero e rivolta a tutti; quella posta *nel nostro Sinodo a fondamento primo della sua inculturazione e frutto dell'Eucaristia vissuta*.

17. Del Sinodo, *carissimi Domenico, Fortunato, e Igor*, voi siete *i primi diaconi* dopo la sua chiusura: del Sinodo siate da oggi i primi diaconi della sua applicazione. Siate *sinodali in voi stessi e per gli altri; in voi*, per l'unità interiore con la SS. Trinità; *per gli altri*, coltivando aperture senza riserve, per

come abbiamo pregato in questi anni. *Appartenete a Cristo e, solo in lui, ad ogni confratello.* Il Capitolo IV del *Libro del Sinodo* il 4.2 sul Clero, diventi testo di meditazione quotidiana.

La convivenza degli anni di formazione vi resti come cemento per future scambievoli collaborazioni, invitandovi a vicenda. Abborrite ogni altra sequela, dentro e fuori il presbiterio, che vi porti a chiudere. *Siate di Cristo, di nessun altro.* La stessa direzione spirituale – lo sapete bene – serve a sviluppare la responsabilità nella libertà dei soffi dello Spirito, non la dipendenza da chi la esercita.

Se sarete – e come potrete non esserlo – ogni giorno fedeli alla Liturgia delle ore – da celebrare sempre, in tutte le sue parti al tempo indicato – discepoli della Parola, sarete anche incapaci di parole inutili, di chiacchiericci, di critiche velenose, di trame nell'ombra, lontani da interessate convergenze di sottobanco.

Ciò vi renderà moltiplicatori di gioia e incrementatori di letizia. Questo la Parola di oggi vi chiede. Questo la Chiesa attende, e la comunità ha diritto di ricevere.

AMEN.